

precedenza, pei quali si possa dire: *queste Università vivranno, quelle morranno*. Questi atti devono essere riservati unicamente al Parlamento; finchè questi atti del Parlamento non avvengano, mi permetta l'onorevole ministro, egli ha l'obbligo di mantenerle tutte nel grado col quale furono affidate alle sue cure, e quando quest'obbligo non fosse rispettato, mi permetta l'onorevole ministro, egli peccerebbe di incostituzionalità, e all'uopo glielo proverei.

Momenti fa nel suo discorso il ministro ha detto: « È bene soprassedere a questa importantissima questione, è bene che l'opinione pubblica si faccia. » Sia pure, soggiungo io, ma intanto che l'opinione pubblica si matura, bisogna, perchè si maturi schiettamente, che le Università siano mantenute nel loro piano organico e nel loro splendore, altrimenti, mi perdoni l'onorevole ministro, egli stesso cospirerebbe a falsare l'opinione pubblica.

Se egli diminuisce la forza intestina di alcune di queste Università, poi viene un bel giorno a dirci: vedete, queste Università non hanno vita, debbono morire; mi permetta, egli darebbe quasi immagine di colui che avendo fracassato le braccia e le gambe ad un povero galantuomo, dicesse poi ai circostanti: vedete, questo uomo non può più camminare, nè lavorare, conviene lasciarlo morire.

Io non credo che sia questa l'intenzione del signor ministro, ma le sue parole non sono state abbastanza esplicite e chiare, per non poter generare dei sospetti, che io cerco di dissipare, e che spero egli stesso mi aiuterà a dissipare.

Finalmente l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ci ha offerta oggi un'immagine veramente graziosa del progresso del sapere dei popoli. Egli l'ha paragonato al quadrante d'un orologio, dove si muove l'indice, ma non si vede: purchè si muova, accetto il il paragone.

L'importante quindi (ed è questo che, nel por fine al mio discorso, raccomando al signor ministro) l'importante è che si muova il pendolo, perchè il pendolo realmente si vede, ed il pendolo fa muovere l'orologio.

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica. Risponderò soltanto all'onorevole preopinante che la differenza delle Università in grandi e piccole non è anzitutto opera mia, ed è poi un fatto che realmente esiste, opera della storia e della natura.

Quand'io ho detto che nell'aumentare i gabinetti e le collezioni aveva piuttosto provveduto alle grandi che alle piccole Università, credo d'essere stato perfettamente nella linea di condotta che io debbo seguire. Se io avessi voluto ridurre ad un unico ragguaglio tutte le collezioni, tutti i gabinetti, allora sarebbero stati necessari cento milioni.

TORRIGIANI. Proporzionale!

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica. Proporzionale sarebbe stato un po' difficile, e sempre si sarebbe mantenuta una generale mediocrità che non è nell'interesse dell'Italia, nè della scienza.

Quanto ai lavori della Commissione, mi pare che ho testè detto le grandi difficoltà che li ritardavano.

Finchè la Commissione non avrà compiuti i suoi lavori, finchè non si saranno maturamente esaminate le condizioni delle diverse Università, naturalmente questa spada di Damocle, che l'onorevole Torrigiani vede minacciar varie Università, conviene che rimanga sospesa.

Ci sono degl'inconvenienti ai quali non si può riparare, ma io non posso in questo momento dichiarare che tale Università rimarrà, tal altra sarà soppressa; tanto più che noi non sappiamo ancora quale sarà il risultamento dello studio che si fa sulle forme diverse che si potrebbero dare ai vari atenei d'Italia.

Certamente tutte le Università non vanno trattate alla stessa maniera, e vi saranno delle riforme da introdurre anche in quelle che non si sopprimeranno. Ma non sappiamo ancora, io lo replico, quale sistema risulterà il migliore nella soluzione di quel problema per sè difficilissimo. Mi guarderò bene di esprimere a questo proposito un'opinione personale che potrei poscia modificare.

PRESIDENTE. La parola sarebbe ora all'onorevole Giorgini, che la cede al deputato Bon-Compagni.

BON-COMPAGNI. Mi rincresce veramente che la Camera oda me anzichè l'onorevole Giorgini, il quale, per l'ingegno e la professione sua, sarebbe meglio in grado di sparger luce su questi argomenti. Tuttavia havvi una fra le questioni che suscita l'ordinamento dell'istruzione pubblica, sulla quale io desidero intrattenere la Camera ed il Governo di S. M.

Io abbandono affatto tutte le controversie generali.

La questione particolare su cui intendo richiamare l'attenzione di chi m'ascolta, è quella degli esami: desidero che arrivi agli orecchi della gioventù studiosa una parola amorevole sì, ma in pari tempo severa, che le faccia conoscere la necessità a cui debbe sottomettersi.

Io conosco abbastanza questa gioventù per credere che a darle di questi consigli non ci sia il merito di alcun coraggio. La conosco da lunga pezza: il contegno tenuto dai nostri giovani dopo un breve momento di traviamiento, ci dà la guarentigia che essi sono in grado di accettare dei buoni consigli, dei consigli che del resto sono necessari a tutti, ed a chi impara ed a chi insegna, ed a chi governa.

Nella materia degli esami io vedo dal 1859 in poi due tendenze diverse.

Da una parte trovo un andazzo che ci conduce ad introdurre in essi le condizioni più rigorose; trovo informati da questo spirito e la legge del 1859, che esige due prove molto più severe di quelle usate prima, e il regolamento promulgato dal predecessore del ministro attuale. Da un altro lato io scorgo, nell'esecuzione della legge, una tendenza continua ad esigere meno che non sia prescritto dai precetti legislativi; così che poco dopo promulgata la legge del 1859 si dispensa dalle due parti più difficili dell'esame; ap-